

XII LEGISLATURA · DISCUSSIONI · SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1994

conta nel momento in cui la legislatura si apre è la nitidezza delle prospettive istituzionali e politiche ed è proprio la mancanza di queste che indurranno noi popolari a non concedere la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. La dichiarazione di intenti presentata dal Presidente del Consiglio (che non può essere scambiata per un programma di Governo, anche perché questa maggioranza di programmi ne ha presentati ben quattro, uno differente dall'altro e in contraddizione con l'altro, durante la campagna elettorale) rende in modo sufficientemente chiaro quali siano gli orientamenti e la linea politica e culturale della nuova maggioranza. Orientamenti e linea politica che noi non possiamo condividere e che, nell'ambito della dialettica democratica, cercheremo di contrastare.

Preciso subito che non parlo a titolo personale, ma quale appartenente al gruppo dei progressisti federati e, in questo ambito, per la componente che è espressione del movimento per la democrazia: la Rete. In questo nostro primo intervento nella XII legislatura intendo sottolineare l'importanza politica della formazione del gruppo dei progressisti - federativo che noi avremmo voluto più ampio e capace di raccogliere tutti gli eletti il 27 e il 28 marzo sotto il simbolo dei progressisti in un'unica rappresentanza parlamentare, così come, d'altra parte, la volontà popolare ha indicato con il voto ed ha riconfermato con grande forza nelle assemblee del dopo voto.

C'è una grande spinta unitaria nel paese, non soltanto tra le forze tradizionalmente collocate ed organizzate a sinistra; una spinta unitaria sollecitata da una profonda inquietudine, da preoccupazioni che non nascondono anche paura per quello che potrebbe avvenire nel nostro paese a seguito di una svolta a destra imposta (non va mai dimenticato) dal 40 per cento dell'elettorato italiano. Nessuno di noi intende mettere in discussione la scelta che in base ad un nuovo sistema elettorale ha legittimato la nuova maggioranza. Penso però che nessuno possa

contestare il diritto di riflettere e discutere in questa sede su quanto viene dibattuto nel paese ed anche, sicuramente in misura maggiore, all'estero, sulla stampa internazionale, negli ambienti politici europei e al di là dell'Atlantico. Non mi lascio trascinare in questo tipo di polemica, non perché non sia valida; anzi, si tratta del discriminare dal quale si deve partire per ogni confronto democratico tra maggioranza ed opposizione. Non si può accettare in linea di principio che i fantasmi di un nefasto passato possano turbare la vita democratica di una comunità.

Ecco perché trovo assurde, ridicole le proposte di riappacificazione avanzate da qualche parte, non si sa bene con chi e per che cosa. Il fascismo è morto e sepolto. Per quanto ci riguarda, come disse bene in una *Tribuna elettorale* Giancarlo Pajetta anni fa, abbiamo chiuso con il fascismo il 25 aprile del 1945. Non mancherà naturalmente da parte nostra su tale scottante questione, che va considerata come scelta di civiltà, la necessaria vigilanza, la costante presenza, l'attiva partecipazione in difesa dei principi sanciti dalla nostra Costituzione, che proclama solennemente l'antifascismo quale valore fondante della nostra Repubblica.

Nel mio intervento cercherò di argomentare le ragioni della nostra opposizione. Per economia di tempo e per semplicità di comunicazione (che a lei, signor Presidente, è molto cara) ricorrerò all'uso di cinque parole attraverso le quali, a mio avviso, potrebbe articolarsi un programma di governo alternativo a quello della destra. Le parole cui intendo riferirmi sono: pace, democrazia, giustizia, informazione, solidarietà.

Pace: nella sua dichiarazione di intenti lei, signor Presidente, conferma il ripudio della guerra quale mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, come d'altra parte recita (non è opera sua, è bene ricordarlo) l'articolo 11 della nostra Costituzione. Dopo aver riconfermato la fedeltà alle alleanze di cui fa parte il nostro paese, lei conclude con un'affermazione solenne: «la solidarietà è il cuore della nostra politica internazionale per le radici cristiane e umanistiche della nostra cultura». Parole — mi consenta — grondanti retorica italiota, prive di concretezza; addirittura equivocate se accostate a certe dichia-

razioni rilasciate da alcuni dei giocatori della sua squadra politica i quali, nel corso della campagna elettorale e dopo di essa, hanno promesso agli ambienti militari un aumento delle spese per la difesa, per gli armamenti e per le strutture belliche. Non so se essi fossero ieri sera ad Atene ad assistere al *match* trionfale del Milan.

L'Italia, anche per la sua collocazione geografica di cerniera tra il nord e il sud, tra il mondo occidentale a capitalismo maturo e quello africano dei paesi in via di sviluppo, può e deve svolgere una funzione di stimolo nel contesto internazionale per sviluppare una reale politica di pace che si fondi essenzialmente sul graduale disarmo e sulla riduzione delle spese militari (altro che aumentarle!). Queste ingenti risorse economiche e finanziarie che vengono ogni anno inutilmente e stoltamente bruciate vanno dirottate verso i paesi del cosiddetto terzo e quarto mondo, teatri di immani tragedie dove ancora si soffre e si muore di fame, dove la violenza regna sovrana non certo, come si vorrebbe far credere, soltanto per ragioni tribali o religiose.

Un intervento massiccio dei paesi ricchi ed industrializzati del nostro pianeta deve consentire a questi popoli di uscire dalla secolare miseria in cui si trovano, organizzandosi secondo il principio sacrosanto dell'autodeterminazione. Questi aiuti devono essere forniti, come non si stancava mai di ripetere Giorgio La Pira, un grande uomo di pace, un grande sindaco di Firenze, in modo tale da garantire il raggiungimento dell'autonomia da parte di questa moltitudine. Per semplificare egli diceva: «non portiamo il pesce per sfamarli, ma la lenza e l'amo perché imparino a pescare».

Vi è un altro aspetto fondamentale strettamente collegato a questo tipo di politica di pace da lei totalmente ignorato nella sua dichiarazione di intenti, quasi si trattasse di un problema che non esiste, soprattutto per l'Italia; mi riferisco all'emigrazione di massa dai paesi extracomunitari che tanti tormenti crea anche qui da noi. L'unico intelligente e concreto intervento per affrontare l'emigrazione dai paesi extracomunitari è quello di fermarla sul luogo di origine, rimuovendo le cause che la generano. Lei ha taciuto su

questa spinosa questione e ne comprendo le ragioni. Nei vari programmi della sua maggioranza, infatti, alcuni giocatori della sua squadra politica, magari opposti a quelli del sud, nel corso della campagna elettorale (sia al nord sia al sud, in Lombardia come in Sicilia) hanno cavalcato la tigre dei marocchini, dei petulanti «vu cumprà», dei lavavetri, degli arabi o dei senegalesi che infastidiscono le nostre genti. Il rimedio promesso agli elettori per liberarli dal fastidio degli extracomunitari è stato quello di più severe misure di polizia, quasi si potesse fermare un fenomeno di tale portata rinforzando le frontiere per bloccare i clandestini.

E dire che noi italiani siamo stati maestri in materia. Chi non ha nella sua famiglia un nonno, uno zio, un parente emigrato clandestinamente all'estero a cavallo del secolo scorso. Cantavano una canzone che diceva pressapoco: «quaranta giorni di macchine a vapore e clandestini sino in America siamo arrivati, e con l'industria di noi italiani abbiamo fondato paesi e città». Ecco perché non ci piace il suo modello di pace proposto al Parlamento.

Seconda parola: democrazia. La preoccupazione maggiore che traspare dalla sua dichiarazione d'intenti è quella di una nuova modifica elettorale per giungere al sistema maggioritario secco al quale si attribuiscono, da più parti, virtù taumaturgiche. Di una riforma del Parlamento, della riduzione del numero dei parlamentari (abbiamo il Parlamento più affollato del mondo), dell'ipotesi di un sistema monocamerale, dell'abolizione totale dell'immunità parlamentare (fatti salvi i reati di opinione), dell'elezione diretta degli esecutivi, con una netta separazione tra potere esecutivo e potere legislativo, sa l'incompatibilità tra i due incarichi, non si fa alcun cenno.

E dire che nella bistrattata Commissione parlamentare per le riforme istituzionali della XI legislatura erano state elaborate proposte che avevano raggiunto largo consenso; il sistema maggioritario secco e l'elezione diretta del prefer paiono essere invece i due primari obiettivi di questa maggioranza che noi contrasteremo con forza perché non crediamo, onorevole Berlusconi, agli uomini *superstar*. L'Italia ha bisogno di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1994

tante cose, meno che di un altro uomo della provvidenza; vent'anni di esperienza sono stati più che sufficienti! Attenzione, anche lui agli inizi si faceva chiamare cavaliere (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federotivo e di rifondazione comunista-progressista — Commenti!*)

L'esigenza da tutti sentita di un rapporto più stretto e diretto tra i cittadini e i governanti non può esaurirsi in un meccanismo elettorale, per perfetto che sia, ma si fonda essenzialmente su uno sviluppo della vita democratica attraverso la partecipazione intesa come coinvolgimento, corresponsabilizzazione, consapevolezza dei cittadini, soprattutto delle grosse difficoltà che si vogliono rimuovere.

Ecco, anche il tanto dibattuto tema del federalismo presentato da buona parte dei suoi fautori in forme e modalità diverse, secondo i giorni pari o quelli dispari della settimana, ha alla sua base, come ci ha insegnato Altiero Spinelli, un profondo concetto di democrazia fondato sul principio dell'autonomia e della sussidiarietà. Inutile quindi ricordarsi che l'Italia è una Repubblica dotata di un forte sistema di autonomie locali e territoriali che affonda le proprie radici nella vita dei comuni se poi non si indicano i percorsi che si intendono perseguire, anzi, per restituire l'autonomia ai nostri enti locali.

Il bel richiamo — mi consenta — di togliattiana memoria al paese delle cento città, che forse — mi lasci mallgnare — le sarà stato suggerito da qualche esperto giocatore della sua squadra che di queste cose una volta se ne intendeva, non ci esime dal rilevare che per conservare questo carattere unico al mondo dell'Italia non sono più tollerabili le condizioni in cui si trovano oggi i comuni italiani. Tre sono gli interventi indispensabili ed immediati ai quali lei non ha fatto alcun cenno: autonomia finanziaria, strumenti urbanistici, gestione del personale e della dirigenza.

È stato sollevato il problema dei segretari comunali ma ci sarebbe tanto da discutere a questo riguardo. La tutela della risorsa ambientale a cui lei fa riferimento non può avvenire senza una legge urbanistica chiara e precisa che consenta di regolare il regime

dei suoli. Il governo del territorio non è un laccio che imprigiona lo sviluppo ma anche lei, signor Presidente, è tornato con la storiella dei lacci e dei lacciuoli! Siamo l'unico paese dell'Europa occidentale privo di una legge urbanistica, e lei si preoccupa dei lacci? Certo, se ci fosse stata una legge urbanistica, come ha ricordato l'onorevole Mattioli, lei non avrebbe realizzato Milano 2. Invece vi è riuscito e in questo credo che abbia ottenuto un record, mi consenta di ricordarlo da vecchio sindaco, da *ancien maire*, come direbbero i francesi, perché lei è riuscito a trasferire un vincolo aeronautico, il che credo sia una delle imprese più difficili, che in Italia nessuno ha mai realizzato. Mi riferisco ad un vincolo aeronautico sui terreni verde agricolo che lei ha acquistato ad un certo prezzo facendolo successivamente trasferire su un'altra area vicina a quei poveri contadini, i quali si sono ribeccati il verde agricolo. So bene quanto questa impresa sia impossibile perché, avendo avuto in passato necessità di rimuovere tale tipo di vincolo da un vecchio aeroporto in disuso da cinquant'anni, nonostante mi fossi rivolto addirittura al povero Pertini, non sono riuscito nell'intento. Lei vi è riuscito; evidentemente queste cose fanno parte della sua brillantezza ...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi spiace contraddirla, ma non sono così bravo!

6⁴

DIEGO NOVELLI. ... o forse ci è riuscito per qualche santo a palazzo Marino (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*), che l'aveva assistita con dovizia di particolari.

È con questo tipo di preoccupazioni che si è consentito il massacro del nostro patrimonio urbanistico-ambientale, che si è favorita la forsennata cementificazione delle nostre coste, che si è permesso di realizzare città mostro (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*) per impedire che venissero ingessate.

E adesso vorrei parlare di giustizia. Altri colleghi si soffermeranno in modo dettagliato su questa delicatissima questione. Mi

limiterò ad alcune considerazioni strettamente collegate alla voce precedente, quella della democrazia. Noi ribadiamo la netta separazione dei poteri. È uno dei fondamenti dello Stato di diritto che va difeso con maggiore determinazione. Non è un caso che proprio nel pieno del decennio craxiano si siano moltiplicati gli attacchi alla magistratura con ripetuti tentativi da parte del potere politico, da parte dei signori del CAF, di sottomettere il potere giudiziario all'esecutivo. Anche grazie alla battaglia che da questi banchi dell'opposizione abbiamo condotto, quel disegno non è riuscito. È stata la prima condizione che ha permesso di far emergere Tangentopoli, di violare i santuari dei potenti di ieri, un tempo intoccabili.

Ecco perché ribadiamo la nostra strenua difesa dell'indipendenza della magistratura e il mantenimento dell'autonomia del pubblico ministero. Respingiamo l'idea di una separazione tra le carriere, tra magistratura inquirente e magistratura giudicante. E respingeremo qualunque provvedimento legislativo tendente a cancellare i reati di Tangentopoli.

Ma il problema della giustizia in Italia è anche un altro, non scordiamocelo mai. Oltre a quello della lotta alla criminalità comune, alle organizzazioni mafiose e alle associazioni segrete vi è il problema della giustizia ordinaria, della giustizia civile. Un paese nel quale il cittadino deve attendere cinque, sei, sette, anche dieci anni per ottenere un processo non è più un paese democratico, non è più un paese giusto. Anziché pensare di aumentare le spese militari (se posso darle un consiglio) raddoppi gli stanziamenti per l'amministrazione della giustizia, signor Presidente del Consiglio.

E veniamo al tema dell'informazione. Un paese in cui non è garantito il massimo del pluralismo nel campo informativo è un paese in cui la democrazia è a rischio. Un paese in cui al controllo dei media si può sommare quello dell'economia e della politica è un paese in cui non tutti hanno pari opportunità. Un paese in cui le leggi che potrebbero regolare la materia radiotelevisiva sono aggregate, violate più o meno palesemente è un paese dove tutti sono meno liberi, meno autonomi, più controllati. In questi anni in

Italia, in modo quasi impercettibile, abbiamo avuto una democrazia a rischio.

Oggi alcune grandi famiglie controllano il 70 per cento degli organi di informazione e buona parte, se non la totalità, del mercato pubblicitario. Una di queste grandi famiglie è la sua, signor Presidente del Consiglio. Ecco perché è necessario ridisegnare un nuovo sistema di regole, che cancelli la logica del *far west* e la legge della giungla che hanno prevalso in questi anni. Tutti noi ricordiamo quel giorno in cui due pretori, uno di Torino e l'altro di Genova, oscurarono due antenne a lei non del tutto estranee. Ebbene, in quei giorni l'allora Presidente del Consiglio si trovava a fare i bagni ad Hammamet. Improvvisamente rientrò in Italia, convocò in seduta straordinaria il Consiglio dei ministri ed emanò un decreto...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È falso!

DIEGO NOVELLI. ... che è passato alla storia di questo Parlamento come il «decreto Berlusconi» ...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'avete chiamato voi così. È una falsità continua!

DIEGO NOVELLI. Certo non potevo chiamarlo «decreto Novelli», mi consenta! Perché io di televisioni a malapena ne ho una, con ventidue canali, e ne faccio un uso molto moderato (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma come potete pensare che vi si prenda sul serio se fondate tutte le critiche sul falso? (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

DIEGO NOVELLI. Non sul falso. Quel decreto, Presidente del Consiglio (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non potete chiedermi attenzione se continuate con le calunnie!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1994

DIEGO NOVELLI. Questa è storia! Non se ne abbia a male. (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*). Siccome ho buona memoria, i giudici erano il giudice Vaudano di Torino e il giudice...

RAFFAELE DELLA VALLE. Era lei con Craxi al Governo?

DIEGO NOVELLI. Che cosa centra? Io con Craxi al Governo?

PRESIDENTE. Per favore, colleghi non dialogate fra di voi.

DIEGO NOVELLI. E lei dov'era, scusi? Lei dov'era? Forse dal parrucchiere, dal quale fa molte sedute! Come può dire che io ero con Craxi? Come può dire una cosa del genere?

RAFFAELE DELLA VALLE. Lei sta dicendo delle menzogne! Queste sono solo menzogne!

DIEGO NOVELLI. Vedo che a toccarvi sul tasto siete molto sensibili...

PRESIDENTE. Per favore, non dialogate fra di voi! La prego, onorevole Novelli, riprenda il suo intervento.

DIEGO NOVELLI. Presidente, sono stato interrotto dal Presidente del Consiglio e *ubi maior ...*

RAFFAELE DELLA VALLE. No, lei ha provocato! Lei stava provocando!

CARMINE NARDONE. Smettila di fare l'avvocato anche in questa sede!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, riprenda il suo intervento, per favore.

DIEGO NOVELLI. Stavo dicendo al Presidente del Consiglio che abbiamo tutti buona memoria...

RAFFAELE DELLA VALLE. Lei sta dicendo delle menzogne!

PRESIDENTE. Onorevole Della Valle, per favore!

DIEGO NOVELLI. Stavo dicendo che ha poca importanza se il decreto sia stato chiamato «decreto Berlusconi» oppure no. È storia però che due pretori, uno di Genova ed uno di Torino, abbiano oscurato due antenne di sua proprietà e che improvvisamente il Presidente del Consiglio dell'epoca, Bettino Craxi, che si trovava a fare i bagni ad Hammamet, abbia preso un aereo, sia venuto a Roma, abbia riunito il Consiglio dei Ministri e fatto un decreto apposta...

ALBERTO COVA. Meno male che è tornato!

Una voce tra i banchi del gruppo di forza Italia. Ci ha dato la possibilità di vedere le televisioni che vogliamo!

DIEGO NOVELLI. Infatti il giorno dopo quelle antenne vennero riattivate!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* È falso! Questo fatto è falso!

DIEGO NOVELLI. Non vogliamo chiamarlo «decreto Berlusconi»? Fa lo stesso, chiamiamolo «decreto Giovanni»: non ha importanza. Comunque, il Governo intervenne direttamente per riattivare due televisioni di proprietà di Berlusconi...

RAFFAELE DELLA VALLE. Non è consentito mentire in questo modo in Parlamento!

DIEGO NOVELLI. Avvocato Della Valle, ha anche lei delle partecipazioni nella Fininvest? Ha anche lei degli interessi in quella partita? (*Proteste del deputato Della Valle*) Come mai si agita così?

PRESIDENTE. Onorevole Della Valle, per favore!

DIEGO NOVELLI. Perché si agita così?

RAFFAELE DELLA VALLE. Perché voglio uno Stato di diritto e non delle menzogne!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1994

PRESIDENTE. Onorevole Della Valle, per favore, basta!

ANTONIO SODA. Lei ama il diritto? Lo rispetti, allora!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di proseguire nel suo intervento e, se può, di evitare accenni che non sono strettamente attinenti all'oggetto dell'intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

DIEGO NOVELLI. Lei pensa che non siano attinenti? Sto parlando di un decreto...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, mi riferivo al fatto che lei ha ripetuto per la seconda volta una cosa che aveva già detto.

DIEGO NOVELLI. Sono stato interrotto, Presidente. Volevo far capire al collega Della Valle quello che non voleva capire. Adesso spero abbia capito.

RAFFAELE DELLA VALLE. Capisce per conto suo, il collega Della Valle!

ANTONIO SODA. Ama il diritto lei? Allora lasci parlare!

PRESIDENTE. Della Valle, non alimenti questa discussione, per cortesia!

Onorevole Novelli, prosegua, la prego.

DIEGO NOVELLI. Grazie, Presidente. Poi mi abbuonerà questi minuti.

Lasciamo perdere il «decreto Berlusconi» (*Applausi dei deputati di forza Italia*). Ai posteri l'ardua sentenza!

Che intenzioni ha il suo Governo riguardo alla legge Mammì, una legge che non l'ha vista, dottor Berlusconi, totalmente estraneo? È intenzionata questa maggioranza ad impedire le grandi concentrazioni televisive, favorendo la nascita di più poli nazionali, dando respiro alle televisioni locali?

Da questi interrogativi discende la necessità di approntare nuove norme, non più aggirabili, che impediscano l'accumulazione di testate nel settore della carta stampata e delle frequenze televisive.

Ultima parola delle cinque: solidarietà.

Siamo tutti d'accordo che quello di garantire il lavoro è il primo impegno che sa assumere di fronte alla gravissima crisi occupazionale che ha investito in modo particolare l'Italia.

Negli ultimi quindici anni le disuguaglianze sociali nel nostro paese sono fortemente aumentate e in modo tale da produrre effetti negativi sull'efficienza complessiva dell'economia e del sistema produttivo. Riproporre oggi l'ideologia del successo individuale e della mera competizione di mercato non è moderno, anzi è vecchio, è antico. Quell'ideologia è alla base delle disuguaglianze sociali presenti in importanti settori della vita nazionale, dalla sanità, alla scuola, ai trasporti, ai servizi sociali. Non si tratta di imporre un cappello egualitario, forzato ed ideologico su una realtà in rapido mutamento. Noi intendiamo tenere in conto il principio meritocratico riconducendo le differenze che si sono prodotte entro limiti culturali e socialmente accettabili, ma non possiamo, signor Presidente, accettare posizioni di rendita parassitaria, privilegi, protezioni indebite e procedure di chiusura sociale. Vanno contemporaneamente valorizzate le differenze legate al merito, alla produttività ed al talento individuale. Per raggiungere questi obiettivi occorre investire risorse nel campo educativo, della scuola, della formazione professionale, della ricerca scientifica e tecnologica, della cultura.

L'Italia rischia di uscire dalla fascia dei paesi più industrializzati del mondo se non saranno compiute scelte radicali. Si impone da subito l'innalzamento dell'obbligo scolastico, avendo come obiettivo finale il diciottesimo anno di età. Riservare all'infanzia e ai giovani la massima attenzione significa affrontare i problemi della società contemporanea con le sue contraddizioni e le sue complessità. La complessità non si supera con le semplificazioni, con le scorciatoie, con l'autoritarismo. Ad esempio, le devianze giovanili non si affrontano con i riformatori o con le comunità terapeutiche. Quando si arriva a queste soluzioni la partita nella maggior parte dei casi è persa. Sono problemi che vanno affrontati alla radice, a partire dalla scuola del preobbligo, dagli asili, dalle scuole materne, dalla scuola a tempo pieno,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1994

dalla scuola integrata. Non si deve ridurre il numero degli insegnanti, in questo paese!

Sono a confronto due culture in Italia: quella espressa dalla maggioranza che sostiene il suo Governo — articolata nelle varie posizioni contraddittorie una con l'altra, ma sicuramente di destra e l'altra cultura, la cultura che, sempre per comodità di comunicazione le sto rubando il mestiere — potremmo definire «dell'altra Italia», quella che si riconosce nei valori del progresso e della solidarietà, che vuole assicurare il lavoro garantendo uno sviluppo ed una crescita economica equilibrata, compatibile con la salvaguardia dei beni naturali e del grande patrimonio ambientale, artistico e monumentale che fa dell'Italia veramente uno dei paesi più belli del mondo.

Ecco, il confronto fra queste due culture, la sua e la nostra, sia che si tratti di un confronto, sia che si tratti, se necessario, di uno scontro, sempre nell'ambito della dialettica democratica, deve avvenire sui contenuti, sul modello di società che si intende proporre e realizzare. Nel mio vecchio Piemonte si dice: «*Chi a la pid fil a la pid teila*», vale a dire: chi ha più filo, farà più tela. Staremo a vedere! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Rossi al quale mi sia consentito rivolgere un saluto con particolare cordialità in quanto egli, lo ricordo a tutti i colleghi, è il decano di questa Assemblea (*Generali applausi*).

L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di parlare.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, lei nel suo discorso programmatico ha indicato in «cento giorni» il punto di partenza immediato dell'attività governativa ed ha anche elencato una serie di provvedimenti che hanno precedenza assoluta. Mi consenta, allora, di segnalare al suo Governo e in particolare al ministro della giustizia un problema strettamente collegato alle riforme istituzionali.

Si sono fatte molte polemiche ed anche un numero eccessivo di discussioni a proposito della definizione della figura e dei poteri del pubblico ministero. A mio parere non si è tenuto conto che l'evoluzione della scienza giuridica comporta naturalmente anche l'evoluzione dei poteri, della compatibilità delle funzioni affidate ai soggetti della famosa trilogia di Montesquieu. Rimangono, infatti, nel dibattito intorno ai compiti del pubblico ministero, perplessità e indecisioni collegate alle sue funzioni primigenie. In particolare, il pubblico ministero nacque come *procurator regis*, ossia quale diretta emanazione, nell'ambito della magistratura, di un esecutivo monarchico ma anche costituzionale. Questo legame oggi, in base alla normale revisione della Costituzione (e molte sono le sentenze in proposito della Corte costituzionale), a mio subordinato parere, non ha più ragione di essere. Infatti, nella pratica processuale sono sostanzialmente venute meno le incertezze che la stessa Costituzione, negli articoli riguardanti l'attività del pubblico ministero, non aveva completamente chiarito. Non sembrano infatti esaurire la formula dell'articolo 107 e quella dell'articolo 112 che sancisce che il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. Una formula, quest'ultima, molto vaga, giacché l'esercizio dell'azione penale appare peculiare del pubblico ministero, ma in sostanza non risulta chiara la distinzione tra magistratura requirente e magistratura giudicante.

Pertanto, la mia richiesta di una divisione tra le due funzioni della magistratura riguarda soprattutto la possibilità di accelerare i processi. Occorre quindi lasciar cadere, perché ormai definitivamente superato, il concetto di pubblico ministero quale segmento autocratico nell'ambito della magistratura. Oggi, caduta la funzione di *procurator regis*, il pubblico ministero muta la sua figura diventando sostanzialmente e solo un magistrato. Ma non mancano anche oggi motivi di ambiguità, e questo è il punto essenziale del mio intervento. Specialmente in Italia la figura del pubblico ministero ha subito molte, laboriose vicende alterne. Infatti, attorno ad essa continua ad aleggiare sul piano giuridico un'ambiguità, che neppure la nostra Costituzione è riuscita ad eliminare. Ed